

Toscana & Liguria

LA NAZIONE

www.lanazione.it



A Monsummano un caso simile a quello della Schiavo: padre di quattro figli in coma da 19 mes

Come Terri. Ma dimenticato

La famiglia: «Nessuno ci aiuta a riabilitarlo, per noi è come ucciderlo»

di Andrea Spadoni

MONSUMMANO TERME (Pistoia) — «Mio fratello è in coma da diciannove mesi, ma farlo vivere senza l'assistenza adeguata è come farlo morire. E' nelle stesse condizioni di Terri Schiavo, si alimenta attraverso una sonda. Ora ferve il dibattito se l'eutanasia sia giusta o no e tanti si oppongono a staccare le macchine che tengono in vita queste persone. Noi, per mio fratello, siamo stati abbandonati. Per me questa mancanza di attenzione equivale alla sua morte». Pietro Crisafulli è il fratello minore di Salvatore, 38 anni, ex impiegato dell'Asl di Catania e padre di quattro figli, l'11 settembre 2003 fu vittima di un drammatico incidente stradale. I medici riuscirono a salvarlo per miracolo, ma le lesioni al cervello erano gravissime, tali da ledere le funzioni cerebrali e ridurlo in coma vegetativo.

Da lì è iniziato anche il calvario di tutta la famiglia Crisafulli. Il caso di Salvatore è stato valutato da centri specializzati di mezza Italia, ma anche a Innsbruck in Austria, ma nessuno ha accettato di ricoverarlo per un programma di riabilitazione. Sono stati i suoi familiari ad occuparsene, portandolo a vivere a Monsummano dove abitano il fratello Pietro e la madre Angela. «Abbiamo acquistato i macchinari necessari per la riabilitazione e ogni giorno lo facciamo muovere, lo alimentiamo — racconta Pietro Crisafulli — su un diario annoto ogni sua reazione agli stimoli.

Ho anche installato un impianto di telecamere a circuito chiuso per poterlo controllare 24 ore su 24». Dopo la dimissione dall'ospedale di Catania, Salvatore fu ricoverato in un centro specializzato siciliano, dove rimase per oltre due mesi: «Da lì iniziarono i problemi — aggiunge il fratello — Salvatore non

TRAGEDIA
Nella foto grande Salvatore Crisafulli, 38 anni, con la madre Angela e con la figlia. Sotto, Salvatore con i fratelli Marcello e Pietro



Salvatore ha 38 anni, ora lo alimenta una sonda
«Costretti a tenerlo a casa per poterlo assistere»

veniva sottoposto a riabilitazione, anzi, lo tenevano bloccato a letto sempre nella stessa posizione, con conseguenti gravi piaghe da decubito. Così lo abbiamo portato via, presentando anche un esposto alla procura della Repubblica di Messina sull'accaduto». Poi il trasferimento



a Monsummano, sperando di trovare in Toscana centri disponibili. «Ho spedito valanghe di richieste — sottolinea Pietro Crisafulli —: a Imola non fu accettato perché ritenuto un soggetto con una patologia non più acuta, dato che erano passati più di trenta giorni dalla dimissione

dall'ospedale. Al centro «Turati» di Gavinana a Pistoia, mi hanno detto che non lo potevano prendere perché non si fidavano che l'Asl di Catania pagasse per il suo ricovero. Ho provato anche a contattare un centro in provincia di Parma, ma mi hanno detto di no. Così fino-

ra ho dovuto pensare a tutto io, insieme ai miei familiari». Salvatore vive a Monsummano, dove ha il domicilio sanitario, ma non la residenza. L'Asl di Pistoia ha nominato per lui un medico curante e un'infermiera per la riabilitazione. Ha poi provveduto a fornire alla famiglia un materasso antidecubito e gli alimenti. «Ma non basta — conclude Pietro Crisafulli — non è possibile che non ci siano centri disposti a seguirlo.

I medici dicono che non ci sono speranze, invece io so che Salvatore può risvegliarsi. In questo anno è migliorato: ora risponde agli stimoli, muove la testa e gli occhi. A volte piange ed emette suoni come se volesse parlare. Lo scorso 4 febbraio, con un camper, lo abbiamo portato alla festa di Sant'Agata a Catania, sperando in un miracolo».



SARZANA

Anche per Cristina 25 anni di lotta

SARZANA — Da più di 25 anni Romano Magrini combatte la sua lotta quotidiana a fianco della figlia Cristina. Da quando, ancora ragazzina, subì un grave incidente in motorino. Papà Romano non ha mai abbandonato per un solo attimo la figlia. Anni durante i quali non è man-

cata neppure la solidarietà dei sarzanesi, sempre accanto a Magrini nelle sue battaglie. Ancora oggi decine di persone si interessano di Cristina, aiutandola nella sua lotta contro la malattia. A papà Romano, neppure nei momenti di massimo sconforto, è venuta mai l'idea di staccare la spina.